

L'INTERVISTA

«La Russia di oggi è migliore di quanto pensano i giornalisti occidentali,
ma molto peggiore quanto pensi Putin»

«Per il potere le denunce di Anna Politkovskaya sono state punture di zanzara ma in futuro le dedicheremo monumenti, strade e piazze»

Lei sostiene che la Russia non è un paese europeo: noi europei però siamo sempre stati abituati a considerarla tale, soprattutto in virtù dei proficui scambi culturali e artistici del passato...

«Io continuo a rimanere della mia opinione. Sono piuttosto convinto che la Russia abbia mutuato dall'Occidente tante cose - soprattutto per quanto riguarda la scienza e la cultura - però mantenendo sempre una sua precisa identità: diciamo che essa è il risultato di una mistura tra cultura orientale e occidentale, ma l'identità russa è qualcosa di assolutamente non confondibile con l'una o con l'altra».

Si ha la sensazione (anche dal suo libro) che in Russia i cosiddetti "nemici del popolo" siano davvero tali: nel senso che il popolo sembra mostrare forti resistenze nei confronti degli intellettuali che mettono in discussione le verità generali, incarnate dal potere. E' d'accordo?

«Se usiamo fra virgolette la locuzione "nemici del popolo", c'è della verità in questo: all'interno della società russa esistono in effetti culture diverse - quella del popolo, dell'intelligenza, della burocrazia o del potere - che sono portatrici di valori differenti e fra loro contrastanti. Esiste poi una differenza fondamentale fra la cultura cristiana e quella intellettuale, che è più legata all'occidente e tende a usare valori che non appartengono al popolo. Se a tutto questo aggiungiamo le rovine della cultura aristocratica e la nuova cultura della media borghesia che si sta affermando, ecco che si crea uno Stato paragonabile al movimento dei pianeti, in cui è difficile raccapezzarsi».

Che effetto hanno avuto sull'opinione pubblica le denunce e poi l'assassinio di Anna Politkovskaya?

vskaya?

«Ho provato un immenso dolore per la morte di Anna, che potremmo definire, sinteticamente, un'eroina del giornalismo e della Russia. Lei ha avuto il merito straordinario di fare ricerche e denunce su un argomento particolarmente arduo, come l'operato dei militari, e in un paese chiuso dal potere, come la Cecenia. Ha avuto molto coraggio nel denunciare a voce alta gli errori dell'esercito e del potere, e ha pagato duramente. Sono convinto che in futuro ci saranno monumenti, vie e piazze intitolate al suo nome, e che lei diventerà un simbolo ed entrerà nella storia per quanto ha fatto. Non dobbiamo però dimenticare che la sua ricerca e le sue denunce per il potere hanno avuto il rilievo delle punture di zanzara. Non a caso Putin ha potuto cinicamente minimizzare il suo ruolo, sostenendo che all'interno del paese è stato più importante il suo assassinio che le sue denunce».

Da cosa deriva l'adesione del popolo russo alla politica e allo stile di comando di Putin, nonostante la sua politica antipopolare sul fronte sociale?

«Putin ha conquistato una sorta di premio sul campo all'inizio della sua presidenza, portando ordine nel paese, alzando gli stipendi, prendendo provvedimenti che gli hanno conquistato una simpatia che tuttora dura. Inoltre ha saputo vendere molto bene se stesso, trasmettendo un'immagine di forza agli uomini e di sex symbol alle donne. Tutto questo ha proiettato un'idea di potenza, facendo di lui quasi un difensore della patria e della sicurezza. Per quanto riguarda le decisioni impopolari, in campo sociale sono impopolari per definizione. ma era neces-

sario prenderle. Il suo errore fatale è stato invece di riversare la colpa del caos esistente sui democratici filo-occidentali, e di rivolgersi alle strutture del paese che egli considerava pure e incorrotte, ossia i suoi ex colleghi del Kgb, che sono nazionalisti e isolazionisti. Comunque in generale il mio bilancio è abbastanza positivo, anche se per riassumere con una frase direi che la situazione della Russia è migliore di quanto pensano i giornalisti occidentali, ma molto peggiore quanto pensi lo stesso Putin».

Lei ama il popolo russo e di che tipo di amore?

«Direi che sento combattere duramente dentro di me due poli, l'odio e l'amore, e ancora non riesco a capire quale dei due riuscirà a vincere».

Ma come riesce a scriverne, senza guardarlo da fuori?

«La prima risposta, lapidaria, è che sono un bravo scrittore; se non lo fossi non sarei in grado di farlo, per definizione devo essere capace di partire dall'interno e raggiungere l'esterno. Altrimenti, per fare un paragone metaforico, è come se una bella donna fosse capace di guardarsi solo dall'interno, ma non sapesse truccarsi o trovare un suo stile. Il mio punto di forza è che appartengo a due culture diverse, essendo moscovita ma avendo passato la mia infanzia a Parigi. Io sono convinto ormai da tempo che la letteratura nazionale sia finita, perchè diventerebbe automentivamente provinciale. Se vuoi parlare al mondo devi per forza uscire da questo ambito».

Dal suo libro non emerge molta speranza...

«In Russia la speranza è la prima a morire. E dopo la speranza muore tutto il resto».

Sergio Frigo